

L'anglomania nella moda Siciliana del primo Ottocento. Una questione politica? un primo approccio al fenomeno

Valeria Patti

1. Introduzione. Il Decennio inglese in Sicilia

Ad appena quattro anni dal ritorno dei sovrani nella città partenopea, nel gennaio del 1806 - con le forze armate di Bonaparte che avevano occupato la Penisola, avvicinandosi pericolosamente e nuovamente ai confini del Regno - il monarca, con al seguito Francesco Seratti, il suo Segretario di Stato, nonché i principi di Trabia e Jaci, fu costretto a intraprendere un viaggio via mare in direzione della costa palermitana¹.

Il secondo periodo di convivenza tra i Borbone e la popolazione siciliana fu pesantemente influenzato dalla coincidente presenza dell'esercito britannico nel Regno di Sicilia, che per la sua posizione strategica assunse progressivamente un ruolo cruciale nella guerra contro Napoleone e, al tempo stesso, divenne un ottimo luogo d'appoggio per introdurre le merci inglesi in tutto il continente europeo, temporaneamente escluse a causa del blocco continentale². Nel medesimo anno infatti il governo britannico, consapevole delle possibili mire espansionistiche francesi che avrebbero potuto coinvolgere non solo Napoli ma anche la Sicilia, prese la decisione strategica di presidiare l'isola. La Corte borbonica dal canto suo, al fine di recuperare il controllo su Napoli e proteggere la Sicilia dalla minaccia francese, divenne più insistente nel richiedere l'intervento diretto degli inglesi. La presenza britannica nell'isola fino al 1815 è indicata dalla storiografia siciliana con il termine *decennio inglese*³.

Dunque nel corso del primo decennio dell'Ottocento, mentre gran parte dell'Europa continentale procedeva con la ristrutturazione dei propri assetti statali secondo il modello francese - compresa l'Italia, uno dei paesi in cui il sistema napoleonico lasciò l'impronta più profonda -, la Sicilia si trovò ad adottare, an-

¹ Cfr. M. Guttilla, *Arte e potere. Palermo capitale in età borbonica*, Palermo 2023, p. 227.

² Cfr. D. Palermo, *I Borbone re di Sicilia (1734-1816)*, in *Palermo capitale del Regno. I Borbone e l'archeologia a Palermo, Napoli e Pompei*, a cura di F. Spatafora, Palermo 2019, pp. 15-19.

³ Cfr. *Il «decennio inglese» 1806-1815 in Sicilia. Bilancio storiografico e prospettive di ricerca*, atti del Convegno Internazionale di Studi a cura di R. Lentini-M. D'Angelo-M. Saija, Soveria Mannelli 2020.

che se solo temporaneamente, un modello completamente diverso, ovvero quello britannico⁴; ciò varrà tanto per l'organizzazione statale quanto per altri aspetti della vita culturale isolana, suscitando non poche preoccupazioni e resistenze da parte di alcuni intellettuali contemporanei, che per primi intuirono quanto la presenza dei britannici fosse divenuta fortemente ingombrante, soprattutto dopo l'occupazione della città di Siracusa da parte degli inglesi. Ben presto anche la regina Maria Carolina d'Austria - come visto un tempo ben disposta nei confronti dell'alleato d'oltremarica - percepì il pericolo rappresentato dall'egemonia della Gran Bretagna sul suo Regno. D'altro canto, Ferdinando IV sembrava essere relativamente indifferente agli sviluppi legati all'azione degli alleati d'oltremarica⁵.

Come era già avvenuto in passato, l'isola, inizialmente entusiasta nell'accogliere il re e la sua corte, si rese ben presto conto di come la Corona canalizzasse le risorse dell'Isola pressoché unicamente ai fini della riconquista del regno continentale, trascurando notevolmente le vicende locali. Questo atteggiamento, congiuntamente alle inclinazioni assolutistiche del sovrano, portò le *élites* siciliane a mettere più volte in discussione la loro lealtà alla Corona⁶. È importante notare che il governo inglese intervenne in questo contesto come mediatore, poiché godeva di una legittimità pubblica tra le parti coinvolte.

Alla vigilia del 1810 era palpabile un vivo senso di malcontento e ostilità nei confronti della corte borbonica, sentimenti accentuati dalla richiesta del sovrano di un ingente donativo per far fronte ad una crisi finanziaria, che anche gli ordini privilegiati avrebbero dovuto pagare⁷. Nella risoluzione di questa disputa fu decisivo l'intervento degli inglesi, interessati in quel frangente a perseguire una

⁴ Cfr. E. Iachello, *La riforma dei poteri locali nel primo Ottocento*, in *Storia della Sicilia*, II, *Dal Seicento a oggi*, a cura di F. Benigno-G. Giarrizzo, Roma-Bari 2003, pp. 16-30.

⁵ Cfr. almeno A. Spagnoletti, *Storia del Regno delle Due Sicilie*, Bologna 1997, pp. 74-76; G. Galasso, *Storia del Regno di Napoli*, V, *Il Mezzogiorno borbonico e risorgimentale (1815-1860)*, Torino 2006; Idem, *Storia del Regno di Napoli*, V, *Il Mezzogiorno borbonico e napoleonico 1734-1815*, Torino 2007.

⁶ Cfr. D. Palermo, *I Borbone ...*, 2023.

⁷ La seduta parlamentare di quell'anno mise in luce aspetti significativi della questione costituzionale riguardante la relazione tra il sovrano e il Parlamento siciliano. Nonostante la limitazione che impediva a Ferdinando di imporre tasse aggiuntive al di là dei tradizionali donativi senza l'approvazione dell'Assemblea parlamentare, la famiglia reale decise di procedere con decreti fiscali senza il consenso dei rappresentanti. Fu a questo punto che alcuni membri del Parlamento mandarono alla Deputazione del Regno una rimostranza, chiedendo la verifica della conformità degli editti reali con le norme costituzionali e se nella condotta della corte non vi fosse stata una violazione dei diritti siciliani. La contestazione fu ritenuta un atto di lesa maestà e i promotori, provenienti dalle più influenti famiglie aristocratiche siciliane, furono arrestati, imbarcati su una corvetta e deportati verso le piccole isole lungo le coste siciliane. Cfr. G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, in V. D'Alessandro-G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, in *Storia d'Italia*, vol. XVI, diretta da G. Galasso, Torino 1989, pp. 557 e sgg.

politica di distensione al fine di agevolare l'operato delle truppe britanniche sul territorio siciliano, impedendo che la Sicilia risentisse di un conflitto costituzionale che avrebbe reso maggiormente complicata l'azione militare.

In questo senso inizialmente i protagonisti politici, i funzionari e gli intellettuali siciliani - approfittando della debolezza del sovrano al fine di riaffermare un loro ruolo nazionale - decisero di sostenere un modello di governo ispirato all'organizzazione statale inglese, scelta motivata in parte dalla consapevolezza che dagli inglesi dipendeva, in quel frangente storico, il successo delle dispute in corso.

2. *L'isomorfismo istituzionale di tipo mimetico* come strumento di pressione sociale. Il caso Siciliano

In generale, il mercato italiano aveva sperimentato una crescita graduale nella domanda di manufatti tessili inglesi, in gran parte catalizzata dalle dinamiche politiche, militari e commerciali, con particolare riferimento all'Italia meridionale⁸. In Sicilia il cambio dei canali commerciali tradizionali aveva obbligato ad esempio alla sostituzione dei drappi serici di Francia con i tessuti di lana e cotone inglesi⁹.

La moda infatti, va osservato, non subisce soltanto l'influenza di fenomeni economici o bellici, ma rappresenta principalmente il risultato di un complesso processo imitativo, è intrinsecamente legata al concetto di imitazione¹⁰. In qualsiasi società o cultura, essa non assume mai un carattere neutro o immutabile, anzi comporta costantemente una serie di scelte che, per loro natura, assumono una dimensione sociale significativa. Queste decisioni sono insite in un processo in evoluzione continua, che opera su vari piani, sia estetici che ideologici. In altre parole, la moda costituisce un fenomeno dinamico e intrinsecamente collegato alla società in cui si sviluppa, riflettendo e influenzando simultaneamente aspetti estetici e ideologici¹¹.

Sebbene la narrazione di stampo inglese tendesse a enfatizzare in gran parte i rapporti cordiali tra gli inglesi e i siciliani, è innegabile che vi fossero anche mo-

⁸ Cfr. M. D'Angelo, *Mercanti inglesi in Sicilia 1806-1815*, Milano 1988, pp. 9-32.

⁹ Archivio di Stato di Palermo (AST), *Real Segreteria* 5272, Francesco Scrofani al re, 18 marzo 1816.

¹⁰ Cfr. C.M. Belfanti, *Civiltà della moda*, Bologna 2008, pp. 11-46 e *passim*.

¹¹ Cfr. E. Paulicelli, *Moda, narrazione, identità: "Il libro del Cortegiano" e il discorso della moda*, in, *La lotta con Proteo. Metamorfosi del testo e testualità della critica*, Atti del XVI Congresso A.I.S.L.L.I. a cura di L. Ballerini, M. Ciavolella-G. Bardin, Firenze 2000, pp. 257-265.



Fig. 1. Manifattura siciliana (?), inizi XIX secolo, *Pan-ciotto*, raso di seta colore avorio e seta policroma, Palermo, Collezione Trifiletti.

menti difficili e meno armoniosi nelle interazioni tra le due comunità¹². Tuttavia è fondamentale riconoscere che le occasioni di incontro, ad esempio nei salotti mondani, assumevano un ruolo di notevole rilievo nel promuovere un progressivo avvicinamento culturale tra queste realtà differenti (Fig. 1). Queste situazioni rappresentavano forme di partecipazione sociale attraverso le quali si manifestava una propensione all'integrazione tra la nobiltà e la borghesia siciliane e le *élites* militari o commerciali inglesi.

È quindi plausibile ritenere che tramite un processo di imitazione si

affermasse una progressiva adozione di schemi culturali, modelli organizzativi e comportamenti distinti da parte delle diverse componenti della società siciliana.

In passato, un sistema di abbigliamento attentamente codificato era funzionale solo fintanto che rimaneva prerogativa delle classi sociali più elevate. Non appena le classi inferiori iniziavano ad appropriarsene, questo processo minava il significato simbolico associato, ovvero l'unicità dell'appartenenza sociale. Di conseguenza, le *élites* dominanti abbandonavano tali tendenze, orientandosi verso una nuova moda, in modo da distinguersi nuovamente dalla massa sociale¹³.

All'inizio del XIX secolo la Sicilia si caratterizza come una società nella quale penetrano consuetudini insolite e si sviluppano modelli di comportamento completamente nuovi, ma in sostanza la nobiltà conserva ancora il suo predominio istituzionale, anche se è minacciata in modo significativo dalla borghesia emergente, la quale è interessata, sin dalle sue origini, a rinnovare le pratiche di ascesa sociale anche attraverso la moda. Pertanto è difficile credere che per entrambe le parti coinvolte il rapporto con gli inglesi si sia esaurito esclusivamente nell'ambito commerciale o nella complessa collaborazione militare.

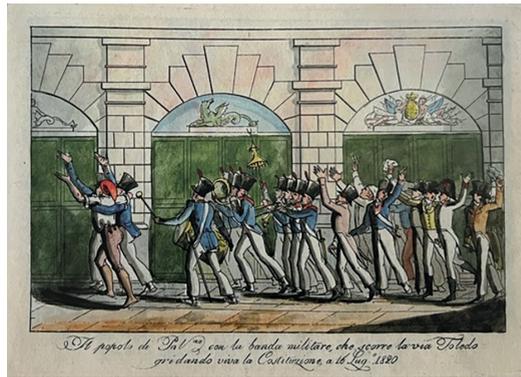
¹² Cfr. almeno G.A. Cattani-F. Valsecchi, *Della Sicilia e dei suoi rapporti con l'Inghilterra nell'epoca della Costituzione del 1812*, Palermo 1970.

¹³ Georg Simmel a questo proposito sostiene che «le mode sono sempre mode di classe» attraverso cui le classi sociali superiori si differenziano da quelle più basse, G. Simmel, *La moda*, Milano 1998 (1^a ed. 1905), p. 17; cfr. anche Idem, *Cultura filosofica*, Lipsia 1919 (1^a ed. 1911), pp. 27-32.

Nonostante i numerosi mutamenti sociali, l'Ottocento si mantiene come un periodo caratterizzato da una società in cui l'abito è manifestazione visuale dell'appartenenza a un determinato *status* sociale, ma rappresenta anche un veicolo attraverso cui comunicare un preciso segnale di adesione politica (Figg. 2 e 3).

A questo proposito è possibile avanzare l'ipotesi che la diffusione della moda inglese tra le classi privilegiate siciliane avvenga anche in funzione della riconoscibilità politica. Nell'ambito delle scienze sociali tale fenomeno può essere interpretato come un esempio di *isomorfismo istituzionale* di tipo *mimetico*¹⁴, che consiste in una serie di strategie adottate da un'organizzazione (in questo caso una componente della società) al fine di ottenere vantaggi attraverso il sostegno politico, che si traduce in processi di imitazione, talvolta anche di natura esteriore, di coloro che godono di una legittimità pubblica¹⁵.

Il modello statale delineato nei primi anni dell'Ottocento, pur destinato a subire ulteriori cambiamenti nel corso del tempo, fu notevolmente influenzato dall'esperienza inglese nel territorio e contribuì a ridefinire le relazioni tra la Monarchia e la Sicilia, stabilendo nuovi equilibri tra le classi dirigenti dell'Isola¹⁶.



«Il popolo di Palermo con la banda militare che corre la via Toledo gridando viva la Costituzione, a 16. lug. 1820»



«Le plebbe in disordine ricerca dal Console Britannico la bandiera per avere garanzie da cui viene negata, a 29. luglio 1820»

Figg. 2 - 3. Rivolta palermitana del 1820, da C.B. Azzearello, F. Ferrara, *Repertorio iconografico dei luoghi e degli eventi di Palermo raffiguranti nelle stampe dal XV al XI secolo*, Palermo 2017, pp. 207 e 214, figg. L/83.3 e L/83.17.

¹⁴ Su questo argomento cfr. almeno V. De Grazia, *L'impero irresistibile: la società dei consumi americana alla conquista del mondo*, Torino 2020.

¹⁵ Cfr. P. Di Maggio-W. Powell, *The Iron Cage Revisited: Institutional Isomorphism and Collective Rationality in Organizational Fields*, in "American Sociological Review", 48, 2, 1983; G. Bonazzi, *Storia del pensiero organizzativo*, Milano 2008, p. 417.

¹⁶ Cfr. E. Iachello, *La riforma dei poteri locali ...*, 2003.



Fig. 4. Manifattura siciliana, inizio XIX secolo (?), *Marsina*, Palermo, Collezione Piraino.

Prendendo in considerazione questo fenomeno si può dunque ipotizzare che l'adozione dell'abbigliamento dal gusto inglese e l'aderire alle tendenze della moda provenienti dall'Inghilterra possano costituire una forma di manifestazione visiva dell'appoggio alla politica inglese da parte dei siciliani. Questa adesione sarebbe avvenuta a discapito della gestione borbonica e potrebbe essere equiparata a un vero e proprio manifesto politico da indossare (Fig. 4).

3. Conclusioni

L'adozione della moda borghese, inizialmente associata in Sicilia a influenze inglesi, non si esaurisce con il ritorno della monarchia Borbone a Napoli; inizialmente oggetto di scherno da parte degli intellettuali, questa moda si è progressivamente affermata, tanto che verso la fine dell'Ottocento è ormai divenuta prevalente, adottata con grande entusiasmo sia dalla nobiltà che dalla borghesia dell'isola.

Il fenomeno dell'*isomorfismo istituzionale* di tipo *mimetico* ravvisabile nel gusto siciliano ottocentesco non mira a sovvertire l'ordine esistente, giacché i siciliani non sono al momento interessati a un cambio dinastico. In questo quadro sembrano utilizzarlo presumibilmente per esercitare pressione sulla Monarchia e approfittare del momento di debolezza della Corona per ottenere maggior spazio politico, ed è probabile che lo facciano anche attraverso l'adozione dell'abbiglia-

mento inglese, caratterizzato dai sobri gusti borghesi. E se osserviamo con attenzione, possiamo notare che il principale mezzo di espressione utilizzato dagli attori sociali in Sicilia non è derivato dall'adozione di costumi inglesi o francesi, che, come abbiamo visto, hanno influenzato entrambi l'abbigliamento nel corso del tempo. Invece, tale espressione trova la sua radice nell'adozione di un abbigliamento borghese, anche da parte di coloro che vantavano nobili origini.

Il costume ottocentesco, compreso quello siciliano, si rivela pertanto come una realtà complessa, plasmata nel corso dei decenni da influenze mutevoli; fondamentalmente esso testimonia l'ascesa della borghesia e dei suoi canoni, inclusi quelli estetici, che guidano i precursori della moda.